

C.I.R.S.D.I.G
Centro Interuniversitario per le ricerche
sulla Sociologia del Diritto e delle Istituzioni Giuridiche
Quaderni della Sezione : Diritto e Comunicazioni Sociali
www.cirsdig.it



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

Facoltà di Scienze Politiche

*Dipartimento di Economia, Statistica,
Matematica e Sociologia "Pareto"*

**Università in rete.
Esperienze e punti di vista tra
innovazione normativa e
dibattito istituzionale**

Elena Valentini

Working Paper n. 28

Il Centro interuniversitario per le Ricerche sulla sociologia del diritto, dell'informazione e delle istituzioni giuridiche (C.I.R.S.D.I.G.) con questi working paper intende proporre i risultati dei lavori svolti nell'ambito delle ricerche sia metodologiche che applicative nel campo della sociologia del diritto, dell'informazione e delle istituzioni giuridiche. Tale centro è stato costituito dalle Università di Messina e di Macerata al fine di stimolare attività indirizzate alla formazione dei ricercatori ed anche per favorire lo scambio d'informazioni e materiali nel quadro di collaborazioni con altri Istituti o Dipartimenti universitari, con Organismi di ricerca nazionali o internazionali. Direzione scientifica: proff. Domenico Carzo e Alberto Febbrajo.

Comitato scientifico dei “Quaderni del Cirsdig”

Prof. Roque Carriòn-Wam, Università di Carabobo (Venezuela)
Prof. Domenico Carzo (Università di Messina)
Prof. Alberto Febbrajo (Università di Macerata)
Prof. Mauricio Garcia-Villegas, Università Nazionale di Bogotá (Colombia)
Prof. Mario Morcellini (Università di Roma “La Sapienza”)
Prof. Edgar Morin, École des Hautes Études en Sciences Sociales (France)
Prof. Valerio Pocar (Università di Milano “Bicocca”)
Prof. Marcello Strazzeri (Università di Lecce)

Comitato redazionale:

Maria Rita Bartolomei (Università di Macerata)	Pietro Saitta (Università di Messina)
Marco Centorrino (Università di Messina)	Angelo Salento (Università di Lecce)
Roberta Dameno (Università di Milano Bicocca)	Elena Valentini (Università di Roma “La Sapienza”)
	Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca)

Segreteria di redazione:

Antonia Cava
(Università di Messina)
Mariagrazia Salvo
(Università di Messina)

ABSTRACT

This paper aims to illustrate the technological innovation in the academic teaching activities with regards to the Italian legal framework. Moreover, its purpose is to outline the ministerial actions providing normative rules for academic e-learning.

In particular, the first part describes the Ministry of Education, University and Research's acts aiming to introduce flexibility in the academic system, and it shows how the new technologies are useful to support this process. In the second part, the focus is on the so called "Moratti-Stanca law decree" which have introduced in Italy a new organizational model, widespread abroad: the *open universities*. Moreover, the paper compares the Italian context to the European one, and considers the problem of the lifelong learning.

The paper does not aim to express an opinion about the ministerial measures. Its main purposes are two: on the one hand, it aims to clarify the context of the ministerial policies about ICT in the universities. On the other hand, the goal consists of clarifying the reasons for these measures, describing the organizational impact and the main aspects of the institutional debate.

Obiettivo del paper è delineare il contesto che fa da sfondo all'innovazione tecnologica nella didattica universitaria e individuare le azioni ministeriali per la regolamentazione dell'e-learning negli atenei. In particolare, nella prima parte sono chiarite le linee di azione del Ministero dell'Università e della Ricerca orientate a introdurre nel sistema universitario italiano quegli elementi di flessibilità rispetto ai quali le nuove tecnologie rappresentano valide risorse strumentali. La seconda parte si concentra sul cosiddetto Decreto Moratti-Stanca che ha introdotto in Italia un nuovo modello organizzativo, già esistente a livello internazionale: le *open universities*. Fa da sfondo allo studio l'attenzione al contesto europeo, in chiave comparativa, e alle prospettive del *lifelong learning*.

Il paper non intende esprimere giudizi di valore sui provvedimenti, ma chiarire il contesto nel quale si collocano le politiche ministeriali sull'innovazione tecnologica nella didattica universitaria e sui corsi di studio a distanza e le ragioni che le hanno ispirate, delineando l'impatto in termini organizzativi e i tratti salienti del dibattito istituzionale.

INDICE

Premessa, p. 5

- 1. Innovazione didattica e tecnologica nelle università italiane, p. 6**
- 2. Verso un nuovo modello di università, p. 12**
- 3. Il caso italiano tra contesto internazionale e prospettive per il *lifelong learning*, p. 17**
- 4. Conclusioni, p. 20**

Riferimenti bibliografici, p. 22

Università in rete. Esperienze e punti di vista tra innovazione normativa e dibattito istituzionale

di Elena Valentini

Premessa

Gia da diversi anni le Università italiane stanno investendo nella sperimentazione e nell'applicazione di percorsi di e-learning e di Formazione a Distanza (FaD), impiegando le tecnologie e diversi strumenti comunicativi sincroni e asincroni per favorire forme di apprendimento autonomo e personalizzato, discontinuo nel tempo e nello spazio. Se da un lato si riscontra un'ampia varietà di esperienze e pratiche legate al contesto, alle esigenze formative del momento e a modi differenti di usare la tecnologia¹, nello stesso tempo diverse indagini² rivelano ancora difficoltà e ostacoli alla diffusione dell'e-learning. Tra quelli percepiti in misura maggiore dai docenti³, vogliamo soffermarci in questo paper sui problemi di natura normativa. Tra gli ostacoli dichiarati, infatti,

¹ È quanto emerge da una ricerca sulla diffusione dell'e-learning negli atenei italiani, condotta nel 2003 da Elena Valentini dal titolo "Università on line. Panoramiche e scenari" nell'ambito del DISC-Dipartimento di Sociologia e Comunicazione della Sapienza. Alcuni risultati sono sintetizzati in Valentini (2004a, 2004b, 2004c). Vale la pena sottolineare che la varietà di esperienze rappresenta certamente una ricchezza, tuttavia, come riscontrato nella stessa indagine, la mancanza di condivisione all'interno degli atenei e l'assenza di comunicazione ostacolano una gestione strategica dell'innovazione e la sua diffusione a livelli generalizzati. Inoltre troppe iniziative isolate creano caos.

² Per una panoramica sull'impiego della formazione a distanza nelle università, si rimanda ai risultati degli Osservatori promossi dalla Fondazione Crui e dall'ANEE/Assinform. L'ANEE (nata nel 1992 come Associazione Nazionale dell'Editoria Elettronica) è attualmente la Commissione dei contenuti multimediali di Assinform, Associazione nazionale produttori tecnologie e servizi per l'informazione e la comunicazione. Realizza annualmente una ricerca sul mercato multimediale in Italia, un osservatorio sul commercio elettronico e, dal 2002, uno studio sul settore dell'e-learning, analizzando i diversi comparti: scuola, università, aziende e pubblica amministrazione, con il patrocinio del Ministero dell'Innovazione e delle Tecnologie e in collaborazione con il CNIPA (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione). Nel 2005 l'indagine sulle università è stata curata dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza (Direzione scientifica: Proff. Mario Morcellini e Valerio Eletti. Coordinamento: Dott.ssa Elena Valentini). Per i risultati della ricerca, si rimanda a Eletti, Valentini (2005). Per gli studi su e-learning e università si rimanda anche ai rapporti relativi all'indagine 2003 (Liscia 2004a) e a quella 2004 (Liscia 2004b).

³ Tra le difficoltà dichiarate dai docenti prevalgono la diffidenza verso metodologie poco sperimentate, scarsa informazione, assenza di adeguate risorse economiche e umane e di supporto di una struttura o uno staff di ateneo o facoltà.

sono diffusi quelli legati a una mancata regolamentazione dell'e-learning. La rilevanza della *policy* e del sostegno governativo⁴ trovano peraltro conferma in altre ricerche che mostrano il successo delle *open universities* – un modello organizzativo di università diffuso all'estero e introdotto in Italia dal cosiddetto Decreto Moratti-Stanca come chiariremo nel paper – in paesi europei come l'Austria, la Finlandia e l'Estonia, dove le politiche ministeriali hanno promosso e sostenuto l'e-learning a diversi livelli⁵.

L'articolo presenta un approfondimento sulle linee di azione del Ministero dell'Università e della Ricerca per regolamentare l'innovazione tecnologica nella didattica universitaria, a partire da una ricerca sulle politiche universitarie nella XIV Legislatura promossa dalla Direzione generale per l'Università del Miur e dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza⁶.

1. Innovazione didattica e tecnologica nelle università italiane

Prima di documentare le specifiche norme che regolamentano l'innovazione tecnologica nelle università italiane sul piano didattico, è utile delineare il contesto politico-istituzionale: l'analisi del quadro normativo più generale permette, infatti, di tracciare le linee di azione del Ministero dell'Università e della Ricerca orientate a introdurre nel sistema universitario italiano quegli elementi di flessibilità rispetto ai quali le nuove tecnologie rappresentano valide risorse strumentali e chiarire le ragioni che hanno portato a regolamentare i corsi di studio a distanza, sia erogati da università tradizionali, sia progettati da università telematiche.

Dall'anno accademico 2001/2002 gli atenei italiani hanno sperimentato la Riforma degli studi universitari introdotta dal Decreto Ministeriale del 3 novembre 1999, n. 509⁷ che ha permesso

⁴ Intesi in senso lato, non solo come supporto finanziario (Osservatorio e-learning CRUI 2006), ma soprattutto come regolamentazione della materia riguardante la produzione e l'erogazione di corsi on line nelle università (Eletti e Valentini, 2006) e “modello di policy ideale dell'Università Virtuale” per supportare lo sviluppo dell'e-learning universitario (Mangione e Crosta, 2006).

⁵ In particolare, si rimanda alla ricerca svolta dalla Fondazione Crui nell'ambito del progetto ELUE-E-learning and University Education (Fondazione Crui 2006).

⁶ Il paper riprende e approfondisce i risultati pubblicati in Valentini E. “Il caso italiano delle università telematiche” in Martino V., Valentini E., a cura di, *Il sistema Università della XIV Legislatura. Riforme e questioni aperte*, Pensa Multimedia, Lecce, 2007. Ulteriori approfondimenti sul tema sono in corso di pubblicazione in Valentini E., “Continuità e innovazione: il riformismo nella didattica”, in Masia A., Morcellini M., a cura di, *L'Università al futuro. Sistema, progetto, innovazione*, Giuffrè, Milano, in pubblicazione.

⁷ Il D.M. 509/1999 è stato seguito dai Decreto di definizione delle classi di laurea di primo e secondo livello: il Decreto Ministeriale del 4 agosto 2000 riguardante la determinazione delle classi della lauree universitarie di primo livello

alle università di proporre un'offerta formativa conforme alle esigenze di ricerca e di formazione provenienti dalla società e dal territorio: si è infatti affermato sul piano didattico il principio dell'autonomia che, pur garantito costituzionalmente⁸, solo dalla fine degli anni Ottanta ha avuto attuazione concreta, prima a livello statutario, organizzativo e gestionale, poi amministrativo e finanziario. Ricordiamo inoltre che l'impianto regolamentare del D.M. 509/1999 è stato recentemente revisionato dal Decreto Ministeriale del 22 ottobre 2004, n. 270⁹.

Le principali innovazioni della riforma sono il riordino dei cicli universitari¹⁰ e l'introduzione del sistema dei crediti. Il credito formativo universitario (CFU) è un'unità di misura che definisce quanta attività di studio o di lavoro di apprendimento è convenzio-

e il Decreto Ministeriale del 28 novembre 2000 riguardante la determinazione delle lauree specialistiche di secondo livello.

⁸ L'art. 33 della Costituzione stabilisce che "Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato".

⁹ Decreto Ministeriale n. 270 del 22 ottobre 2004, *Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei*. A sua volta, il D.M. 270/2004 ha dato impulso al processo di revisione delle classi dei corsi di studio di primo e secondo livello, definite dai Decreti ministeriali del 16 marzo 2007. I documenti ministeriali sono disponibili on line sul sito del Miur all'indirizzo www.miur.it.

¹⁰ Il riordino degli studi universitari ha previsto l'introduzione di due livelli di laurea, "Laurea" e "Laurea specialistica" ("Laurea magistrale" con il D.M. 270/2004), ciascuno dei quali può essere seguito da un master di corrispondente livello. Sono inoltre previsti i dottorati di ricerca (il terzo livello) e le Scuole di Specializzazione post lauream.

I corsi di laurea hanno caratteristiche curriculari ordinarie, ma la riforma vuol anche favorire l'integrazione con altre offerte formative che possano essere riconosciute e possano così integrarsi nel curriculum personale di ciascuno, in rapporto alle esigenze del mondo esterno.

Il Master universitario di primo e di secondo livello è un corso di studio post laurea triennale o post laurea specialistica di durata annuale a carattere di perfezionamento scientifico e di alta formazione permanente e ricorrente, pensato per studenti ma anche per professionisti che sentano la necessità di aggiornarsi o riqualificarsi. A differenza dei Corsi di Perfezionamento una volta attivati dalle università, il corso di perfezionamento denominato Master universitario rilascia un titolo di studio accademico. Fornisce conoscenze e abilità di carattere professionale, di tipo tecnico-operativo o progettuale.

Alcune Università possono proporre i Corsi di Alta Formazione, ossia corsi di perfezionamento e di aggiornamento attivati anche in collaborazione con enti e soggetti pubblici e privati. Tali corsi, pur provvedendo allo sviluppo di competenze e capacità di livello superiore, non determinano l'attribuzione di un titolo di studi come i Master, ma possono prevedere l'assegnazione di crediti. Per tali tipologie di corsi vengono rilasciati attestati di frequenza.

Il conseguimento delle Lauree, dei Master e dei Diplomi di Specializzazione prevede il raggiungimento di un determinato numero di crediti, peraltro con la possibilità di reciproci riconoscimenti: per esempio, infatti, possono essere riconosciuti come crediti al fine del conseguimento di un master anche attività didattiche affini svolte durante corsi organizzati dall'università purché coerenti con il master stesso.

nalmente richiesta a uno studente nell'unità di tempo fissata in 25 ore: 1 credito corrisponde a 25 ore di lavoro.

I crediti sono già stati sperimentati in Italia nell'ambito del programma Erasmus per consentire di comparare i diversi sistemi di studio europei e valutare i contenuti dei programmi. Con la riforma, vengono adottati in tutto il sistema universitario, anche per favorire gli studenti nel trasferimento da un corso di studi a un altro, oppure da un'università a un'altra.

Nel Rapporto finale del gruppo di lavoro ministeriale che ha formulato proposte al Ministro in tema di "autonomia didattica",¹¹ sono individuate alcune opportunità offerte dal sistema dei crediti. Fra queste, riprendiamo quelle che permettono di chiarire il legame tra innovazione normativa e innovazione tecnologica:

- “accentua la modularità dei corsi consentendo ai docenti di costruire proposte didattiche che accedono a tipologie composite (lezioni frontali, insegnamento a distanza, utilizzazione di tecnologie mediatiche) e che meglio si adattano alle esigenze di una popolazione studentesca estremamente differenziata;
- [permette di] stabilire raccordi interessanti con enti estranei all'Università, quali strutture formative post secondarie (ad esempio Accademie di Belle Arti, Conservatori musicali, Musei, istituti regionali, etc.) o enti di ricerca, imprese e amministrazioni pubbliche o enti locali che accendano tirocini o stages;
- può essere uno strumento utile per stabilire raccordi e scambi tra i percorsi universitari e la rete di formazione post secondaria”.

Considerando i contenuti della riforma brevemente descritti e prendendo spunto dalle dichiarazioni del Rapporto finale appena citato, si possono individuare tre aspetti che caratterizzano la Riforma e che creano uno scenario in cui le nuove tecnologie possono rappresentare validi strumenti per favorire la sua realizzazione: la modularità, l'integrazione con il mondo del lavoro, la flessibilità (Pettenati e Giuli 2001).

Sia il sistema dei crediti che la riorganizzazione del percorso di studio vogliono creare le condizioni per l'affermazione di un sistema modulare che permetta al sistema universitario di inserirsi in “un sistema più ampio di alta formazione integrata” (Pettenati e Giuli 2001). Questo significa per l'università creare quella flessibilità che le permette di avere connessioni con il sistema della formazione professionale e promuovere l'apprendimento permanente, ri-

¹¹ Si rimanda a Martinotti (a cura di) (1997).

spondendo alle esigenze di aggiornamento e di rinnovo dei contenuti, delle conoscenze e delle competenze. Infatti, i crediti accumulati durante le attività professionali possono essere riconosciuti come crediti formativi secondo un “principio di equivalenza tra i titoli formali e itinerari personali di esperienza” (Scurati 2002). La possibilità di utilizzare o recuperare periodi di vita che, pur non essendo caratterizzati dalla scolarizzazione o dallo studio all’università, comprendono comunque contenuti di esperienza e di apprendimento, può favorire l’inserimento o il reinserimento nei percorsi formativi universitari di chi proviene dal mondo del lavoro o da percorsi formativi esterni all’università.

Come affermano Morcellini e Comunello “nel ripensamento complessivo del ruolo sociale e culturale delle istituzioni formative, la Riforma fornisce strumenti flessibili e modulari, in grado di cogliere prontamente il mutamento in atto” (Di Nicola e Comunello 2003).

Levy (1992) parla di “capitalizzazione del sapere”, secondo una concezione del sapere come bagaglio che fa parte ed evolve con la persona stessa per tutta la sua vita formativa, dalla formazione di base, a quella superiore, a quella continua. Può rivelarsi funzionale in tal senso proprio il sistema dei crediti, caratterizzandosi come sistema per quantificare e qualificare le conoscenze della persona.

L’integrazione con il mondo del lavoro è perseguita anche nel senso di creare un collegamento con il mondo esterno, attraverso l’introduzione nei percorsi formativi universitari, di parti o moduli, che favoriscano successivamente l’inserimento lavorativo, come stages, corsi tenuti da esperti esterni, uso di prodotti formativi contestualizzati in specifici ambienti di lavoro (Pettenati e Giuli 2001).

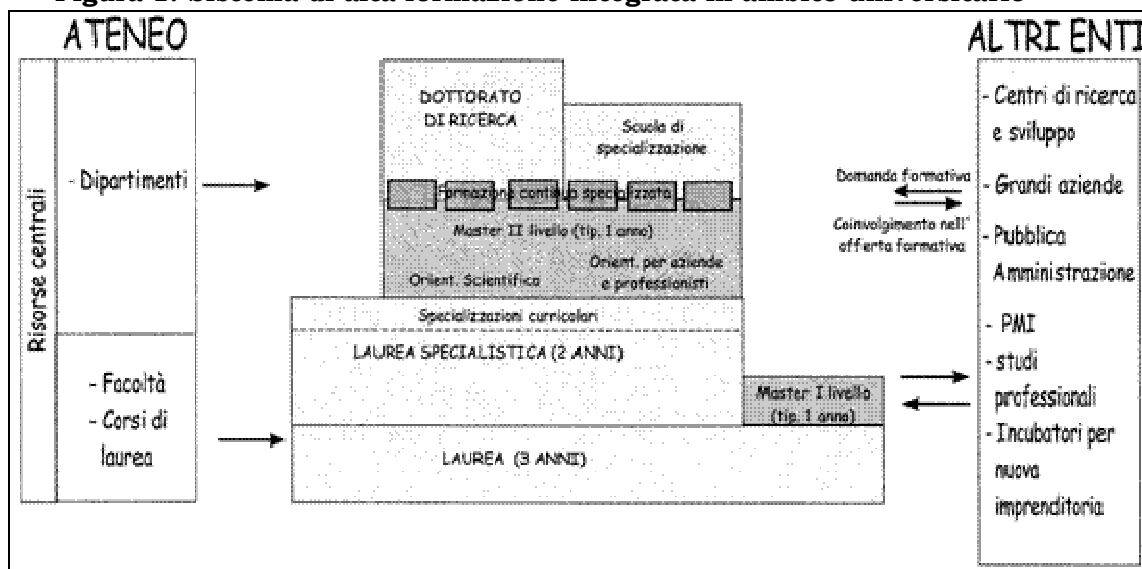
Infine, le stesse premesse, ossia riordino dei percorsi e sistema dei crediti, vogliono creare condizioni di maggiori flessibilità, non solo nel senso di passare facilmente dal mondo dell’università a quello del lavoro e viceversa, ma anche dal punto di vista della costruzione di un proprio percorso personale. La modularizzazione della didattica trasforma gli insegnamenti in unità didattico-scientifiche più piccole, incentrate sui contenuti qualificanti, che rendano i percorsi formativi più flessibili. Questo consente l’aggregazione personalizzata dei moduli formativi per creare propri percorsi, personalizzati, sia interni al proprio livello di studi, sia in un’ottica di conseguimento di successivi titoli di studio post-laurea a carattere professionalizzante e specialistico. Secondo Pettenati¹² inoltre “questo approccio si sposa perfettamente con la filosofia che tende a introdurre l’impiego delle nuove tecnologie dell’educazione, orientata alla realizzazione di ambienti interattivi, multimediali ed ipermediali, modulari e riutilizzabili”.

¹² *Ibidem.*

Gli obiettivi di modularità, integrazione e flessibilità che la riforma persegue dimostrano l'esigenza di una più ampia diffusione delle soluzioni tecnologiche che possono rappresentare valide risorse strumentali.

Una rappresentazione schematica dell'insieme dell'offerta formativa universitaria, interpretata nel contesto dell'*alta formazione integrata* e relazionata con i soggetti che concorrono a determinarla ed erogarla, è riportata in Figura 1. La figura, inoltre, sintetizza il riordino dei percorsi formativi.

Figura 1. Sistema di alta formazione integrata in ambito universitario



Fonte: Pettenati, Giuli 2001

In questo contesto, dunque, l'e-learning si introduce come risorsa e strumento per realizzare la flessibilità, l'integrazione con il mondo del lavoro e con le imprese, la costruzione di un proprio percorso, che sono tra i principi ispiratori della riforma.

Quali sono state le risposte normative a questo scenario e quali azioni specifiche volte a regolamentare e favorire la diffusione dell'innovazione tecnologica sono state messe in campo dal Miur?

Il Miur ha aderito al piano di *e-governement* presentato il 13 febbraio 2002 dal Ministro dell'Innovazione e delle Tecnologie Lucio Stanca: un'iniziativa che ha definito dieci obiettivi di governo legati alla diffusione dell'innovazione e delle procedure informatiche nella Pubblica Amministrazione, da raggiungere entro la fine della Legislatura¹³. Inoltre, ha formulato una versione ad hoc del piano *e-governement* e istituito una commissione formata da esperti (Musumeci 2003). Fra questi, segnaliamo la sperimentazione della fir-

¹³ Cfr. <<http://www.innovazione.gov.it/ita/index.shtml>>.

ma digitale, la diffusione della posta elettronica nel mondo dell'istruzione, l'alfabetizzazione informatica dei docenti attraverso il sistema per la formazione a distanza del Miur TRAMPI¹⁴, il potenziamento dell'Infrastruttura Ict delle scuole e il progetto di e-learning "Scuola in ospedale". Il provvedimento più rilevante nel contesto universitario è il Decreto sull'Università a distanza firmato dal Ministro Letizia Moratti, di concerto con il Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie Lucio Stanca, nell'ambito del quadro normativo previsto dall'articolo 26 della legge Finanziaria per il 2003¹⁵.

Il Decreto Moratti-Stanca¹⁶, nel disciplinare i criteri e le procedure di accreditamento dei corsi di studio a distanza delle università statali e di quelle non statali, nonché delle istituzioni universitarie abilitate a rilasciare titoli accademici, istituisce le Università telematiche: in altre parole, istituzioni universitarie promosse da soggetti pubblici e privati che svolgono attività di formazione universitaria, erogando corsi di studio organizzati con le tecnologie informatiche e telematiche, al termine dei quali possono essere rilasciati titoli accademici previsti dalla vigente normativa universitaria (D. M. 509/1999, modificato dal D.M. 270/2004, come chiarito anche dal Decreto 15 aprile 2005).

Il provvedimento ha posto all'attenzione della politica e del sistema accademico il problema - e la necessità - di regolamentare l'e-learning universitario e, in particolare, un nuovo modello di università: le *open universities*, attive da anni in diversi Paesi europei più vicini per tradizione culturale (Spagna, Francia e Germania) (D'Addona 2003) e non solo.

Iniziative specifiche di sostegno all'impiego della formazione a distanza nelle università sono già rintracciabili nelle precedenti Legislature, a partire dagli anni Novanta, e in particolare nella Legge 341/1990¹⁷: una legge non solo da questo punto di vista generosa e architettonicamente innovativa che ha permesso diversi tipi di sperimentazione. In particolare, l'articolo 11, comma 3 ha consentito alle università l'avvio di iniziative specifiche per la progettazio-

¹⁴ Cfr. il sito <<http://www.trampi.istruzione.it>>.

¹⁵ Legge n. 289 del 27 dicembre 2002, *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato*. al comma 6, il provvedimento specifica, infatti, la possibilità di emanare un Decreto attuativo per introdurre le Università a distanza.

¹⁶ Decreto 17 aprile 2003, *Criteri e procedure di accreditamento dei corsi di studio a distanza delle università statali e non statali e delle istituzioni universitarie abilitate a rilasciare titoli accademici di cui all'art. 3 del decreto 3 novembre 1999, n. 509*, poi modificato dal Decreto 15 aprile 2005, *Modifiche al decreto interministeriale 17 aprile 2003, recante criteri e procedure di accreditamento dei corsi di studio a distanza delle università statali e non statali e delle istituzioni universitarie, abilitate a rilasciare titoli accademici, di cui all'articolo 3 del decreto 3 novembre 1999, n. 509*.

¹⁷ Legge del 19 novembre 1990, n. 341, *Riforma degli ordinamenti didattici universitari*.

ne di corsi di studio a distanza¹⁸. In linea con quanto previsto dalla Legge, i “Piani di sviluppo universitari” e, in particolare, il Piano 1991-1993 e il successivo Piano 1994-96 hanno stabilito lo stanziamento di risorse finanziarie apposite per favorire la nascita di consorzi interuniversitari impegnati nell'erogazione di corsi di laurea a distanza. In Italia, nel 1991, è nato così il Consorzio Nettuno, che inizialmente basava l'erogazione dei suoi corsi su trasmissioni televisive e supporti audiovisivi.

Al di là del quadro normativo, ricordiamo che dalla metà degli anni Novanta le università hanno iniziato a usare la videoconferenza per la trasmissione delle lezioni in sedi remote, al fine di risolvere problemi logistici legati al sovraffollamento delle aule e alla distribuzione territoriale delle sedi. Verso la fine dello stesso periodo, sono state avviate le prime iniziative di uso della rete a supporto o in sostituzione di singoli insegnamenti per sperimentare nuove modalità didattiche e, successivamente, anche nell'ambito più generale di corsi di laurea e post laurea.

Il panorama attuale si caratterizza per un impiego diffuso e diversificato, che testimonia come le università italiane stiano decisamente investendo sulla sperimentazione e sull'applicazione di percorsi di formazione a distanza.

Il Decreto Moratti-Stanca è stato introdotto in questo contesto, dando impulso all'impiego di soluzioni tecnologiche nella didattica, favorendo lo “sdoganamento definito dell'e-learning nell'ambito della realtà organizzativa e didattica dell'Università” (Ardizzone, Rivoltella 2003). Inoltre, ha accelerato il processo di introduzione delle nuove tecnologie, anche e soprattutto in termini di legittimazione della FaD (Formazione a Distanza) all'interno degli atenei e presso l'utenza (Morcellini, Martino 2005).

2. Verso un nuovo modello di università

Il Decreto sulle Università a distanza ha dunque istituito le Università Telematiche e disciplina modalità e procedure di accreditamento dei corsi di studio a distanza attivati dalle università statali e non statali e da “istituzioni universitarie, promosse da soggetti pubblici e privati e riconosciute secondo i criteri e le pro-

¹⁸ Cfr. art. 11, comma 3, della L. 341/1990: “Nell'ambito del piano di sviluppo dell'Università, tenuto anche conto delle proposte delle università, deliberate dagli organi competenti, può essere previsto il sostegno finanziario a iniziative di istruzione universitaria a distanza attuate dalle università anche in forma consortile con il concorso di altri enti pubblici e privati, nonché a programmi e a strutture nazionali di ricerca relativi al medesimo settore. Tali strutture possono essere costituite con decreto del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica di concerto con il Ministro del Tesoro”.

cedure” previste dal Decreto¹⁹, introducendo un nuovo modello organizzativo.

È utile riprendere una classificazione sulle università virtuali, genericamente intese come atenei che impiegano le nuove tecnologie nella didattica, proposta da un rapporto curato nell’ambito delle ricerche dell’International Institute for Education Planning dell’Unesco (D’Antoni 2003), adottata nella ricerca ANE-E/Assinform 2005. La tassonomia dell’Unesco divide le università virtuali in *newly created institution* (modello al quale appartengono le open universities o Università telematiche), *evolution of an existing institution*, *consortium* e *commercial enterprise offering online education*.

Il modello *newly created institution operating as a virtual university* fa riferimento alle nuove università create ad hoc per erogare corsi esclusivamente in modo virtuale. Nelle università a distanza le tecnologie provocano un’evoluzione verso la didattica on line e un progressivo distaccamento da modelli tradizionali basati sulla fisicità dei luoghi universitari tradizionali.

Esse erogano corsi esclusivamente in modo virtuale attraverso ambienti software dedicati e spazi virtuali che spesso simulano ambienti tipici. In questi spazi si possono svolgere pratiche amministrative, frequentare i corsi, consultare materiali, interagire con gli altri attori in un contesto flessibile che, in alcuni casi, si avvale di sistemi di videoconferenza. Esempi sono rappresentati dall’Universitat Oberta de Catalunya (Uoc) e dalla Open University inglese. Con l’istituzione e l’accreditamento delle università telematiche, questo modello trova una prima applicazione in Italia.

La tipologia *evolution of an existing institution, with a unit or arm offering virtual education* comprende università tradizionali che, pur continuando a offrire corsi in presenza, erogano anche corsi in rete, come l’University of Southern Queensland, in Australia. È il modello prevalente in Italia, dove, in molte università tradizionali si assiste a una progressiva introduzione di nuove tecnologie sia per integrare la didattica in presenza sia per sperimentare forme di didattica blended o interamente a distanza.

Nel modello *consortium of partners constituted to develop and/or offer virtual education* rientrano i consorzi che raccolgono diverse università (anche di paesi differenti) per erogare corsi a distanza, spesso anche insieme a aziende private e Pubbliche Amministrazioni; un esempio è rappresentato dalla Cardean University. Anche in Italia ci sono esempi di applicazione di questo modello, rappresentati dai consorzi FOR.COM, Icon e Nettuno.

Infine, le esperienze riconducibili alla categoria *commercial enterprise offering online education* sono rappresentate sia da quelle aziende che attivano e gestiscono offerte formative on line, sia da

¹⁹ Cfr. art. 2.

università focalizzate sull'area business, come la Purple Train - Singapore. Queste “università”, essendo impegnate per vocazione nel campo della formazione continua, trovano nelle nuove tecnologie e nell'e-learning adeguati e utili strumenti. Offrono principalmente MBA on line full-time o part-time.

Approfondiamo le caratteristiche del modello *newly created institution operating as a virtual university* analizzando le linee generali e i contenuti del Decreto che lo ha introdotto in Italia. Alcune caratteristiche dei corsi di studio a distanza, definite dal Decreto stesso, sono²⁰:

- l'utilizzo della rete per la distribuzione di materiali didattici e sviluppo di attività formative basate su forme di interattività verticale (con i docenti e i tutor) e orizzontale (tra gli altri studenti);
- l'impiego del personal computer;
- la flessibilità spaziale e temporale del percorso formativo;
- il monitoraggio continuo del livello di apprendimento, sia attraverso il tracciamento delle attività e del percorso dell'utente, sia mediante prove di valutazione e autovalutazione;
- la valorizzazione delle potenzialità del web, ovvero interattività (sia tra i protagonisti del percorso formativo che rispetto all'interfaccia e ai materiali) e multimedialità.

Il Decreto prevede specifiche norme per l'accreditamento dei corsi di studio. Ad esempio, prescrive ad ogni Ateneo telematico di chiarire, attraverso una Carta dei servizi, la metodologia didattica, i servizi offerti e i piani di studio, e di stipulare con lo studente un apposito contratto a garanzia del patto formativo²¹. In un apposito allegato sono definiti i requisiti del processo formativo, nonché le modalità di tutoraggio e le caratteristiche tecniche cui debbono conformarsi i soggetti destinatari del Decreto.

Sulla base di questi criteri e requisiti, il Cnvsu esprime “motivati pareri” in ordine alle istanze per l'accreditamento dei corsi di studio a distanza²². Un'apposita commissione ha stabilito i criteri di valutazione *ex ante* delle Università telematiche e per l'accreditamento dei corsi di studio a distanza delle università tra-

²⁰ Cfr. art.3, comma 1.

²¹ Cfr. art. 4.

²² Cfr, Decreto 15 aprile 2005, *Modifiche al decreto interministeriale 17 aprile 2003, recante criteri e procedure di accreditamento dei corsi di studio a distanza delle università statali e non statali e delle istituzioni universitarie, abilitate a rilasciare titoli accademici, di cui all'articolo 3 del decreto 3 novembre 1999, n. 509.*

dizionali²³. Il Comitato nazionale di valutazione subentra a partire dal 2005 al Comitato di 7 esperti²⁴ costituito dal Decreto Moratti-Stanca, con i compiti di valutare le istanze di accreditamento ed esprimere un parere consultivo preliminare alle decisioni assunte dal Miur.

A disciplinare ulteriormente i corsi di studio e distanza e le università telematiche è intervenuto il Decreto Ministeriale 23 marzo 2006, n. 203, in materia di requisiti di docenza necessari all'attivazione dei corsi di studio. Il Decreto ha previsto deroghe per gli atenei di nuova istituzione, tra cui anche le telematiche, subordinate alla presentazione di un piano di adeguamento per il raggiungimento degli standard e per un numero di anni accademici non superiore a quello della durata normale dei corsi stessi.

Nove sono gli atenei telematici accreditati nel corso della XIV Legislatura:

- Guglielmo Marconi, istituita con Decreto del 1° marzo 2004 - Gazzetta Ufficiale n. 65 del 18 marzo 2004;
- Tel.M.A., istituita con Decreto del 7 maggio 2004 - Gazzetta Ufficiale n. 122 del 26 maggio 2004;
- Leonardo da Vinci, istituita con Decreto del 27 ottobre 2004 - Gazzetta Ufficiale n. 269 del 16 novembre 2004;
- Uninettuno, istituita con Decreto del 5 aprile 2005 - Gazzetta Ufficiale n. 109 del 12 maggio 2005;
- Italian University Line" (IUL), istituita con Decreto del 2 dicembre 2005 - Gazzetta Ufficiale n. 4 del 5 gennaio 2006;
- "e-Campus", istituita con Decreto del 30 gennaio 2006 - Gazzetta Ufficiale N. 31 del 7 febbraio 2006;
- Giustino Fortunato, istituita con Decreto del 13 aprile 2006 - Gazzetta Ufficiale n. 104 del 6 maggio 2006;
- Universitas Mercatorum, istituita con Decreto del 10 maggio 2006 - Gazzetta Ufficiale n. 134 del 12 giugno 2006;
- Pegaso, istituita con Decreto del 20 aprile 2006 - Gazzetta Ufficiale n. 118 del 23 maggio 2006.

²³ Si rimanda al documento predisposto dal Cnvsu su *Criteri per l'accreditamento delle università telematiche e dei corsi di studio a distanza delle università* (luglio 2005).

²⁴ Il 25 giugno 2003 è stato nominato il Comitato di esperti presieduto da Fabio Roversi Monaco, docente presso l'Università di Bologna, e formato da Ivo De Lotto (docente dell'Università di Pavia), Pierluigi Della Vigna (del Politecnico di Milano), Bruno Fadini (dell'Università di Napoli "Federico II), Donato Antonio Limone (dell'Università di Lecce), Roberto Maragliano (dell'Università di Roma Tre) e Antonio Mathis (libero docente di Controlli Automatici).

Ai nove atenei, si aggiungono, nella XV Legislatura l'Università Telematica delle Scienze Umane UNISU, istituita con Decreto del 10 maggio 2006 - Gazzetta Ufficiale n. 140 del 19 giugno 2006, e l'Università telematica internazionale UNITEL, istituita con Decreto dell'8 maggio 2006 - Gazzetta Ufficiale n. 126 del 1° giugno 2006

La proliferazione di università, legate a iniziative private ha suscitato reazioni talora negative da parte dello stesso mondo universitario, con un particolare inasprimento di queste tensioni nella fase di avvio della XV Legislatura e del nuovo dicastero di Fabio Mussi. Quest'ultimo, infatti, nell'ambito del cosiddetto "pacchetto serietà", ovvero tra le prime azioni del suo Governo, ispirate alla serietà e al rigore, ha posto un freno all'accreditamento delle Università telematiche²⁵, rigettando l'accreditamento di una dozzina di università che avevano presentato specifica richiesta.

Il Decreto ha rappresentato un'occasione di riflessione sull'impiego dell'e-learning nella didattica universitaria e posto all'attenzione del mondo accademico il fenomeno. Tuttavia, ha suscitato forti perplessità, legate principalmente al timore di uno scollamento fra attività didattiche e di ricerca nell'esperienza delle Università a distanza.

In particolare, la Conferenza dei Rettori ha denunciato il rischio oggettivo di incentivare iniziative a vocazione commerciale piuttosto che scientifica²⁶ e ha espresso contrarietà all'inserimento nel sistema universitario italiano di un canale parallelo che, non opportunamente disciplinato, potrebbe condurre a una proliferazione di soggetti mossi da prevalenti interessi economico-commerciali. Inoltre, a giudizio della Crui, non appare chiara la normativa sul ruolo dei docenti all'interno del nuovo contesto didattico, né quella relativa ai criteri di valutazione della qualità e all'individuazione dei soggetti chiamati a esprimersi sul punto.

I Rettori hanno sottolineato ripetutamente che l'introduzione delle Università telematiche nel nostro Paese deve avvenire alla luce delle migliori esperienze di altri Paesi europei, ad esempio guardando come valido modello alla Open University britannica, in quanto in essa si realizza l'unità tra didattica e ricerca, non adeguatamente tutelata invece nel D.M. del 17 aprile 2003. Anche il Consiglio Universitario Nazionale ha preso posizione rispetto alle telematiche, attraverso pareri che hanno sottolineato la necessità di un atteggiamento cauto nelle modalità attuative del Decreto.

²⁵ Fra le altre misure del "pacchetto serietà", si segnalano le verifiche sulle convenzioni tra università e enti esterni e i limiti alla proliferazione delle università.

²⁶ Delibera della Crui sull'attivazione e il riconoscimento delle università telematiche, approvata in data 19 giugno 2003 (http://www.snur-cgil.org/04Universita/03_06_19DeliberaCrui.htm).

3. Il caso italiano tra contesto internazionale e prospettive per il *lifelong learning*

Per riflettere sui motivi alla base dell'introduzione delle Università a distanza nel contesto italiano e più in generale per capire qual è lo scenario europeo di riferimento, vediamo i principali tratti dello sviluppo di questo modello organizzativo in altri Paesi.

Anzitutto va chiarito che l'innovazione tecnologica nelle università italiane e l'attenzione del Legislatore per la Formazione a Distanza si inseriscono in un quadro europeo di interesse verso l'e-learning: quest'ultimo rappresenta una delle cinque aree strategiche per lo sviluppo dell'Information Society nell'Unione Europea. I più recenti interventi della Commissione Europea e le decisioni del Parlamento e del Consiglio dei Ministri negli ultimi anni hanno incoraggiato e sostenuto i Paesi membri nello sviluppo di nuovi modelli organizzativi per le università virtuali ispirati a obiettivi di tutela della qualità, trasferimento dei crediti, sostegno alla mobilità, secondo le indicazioni della dichiarazione di Bologna.

In particolare, il Consiglio europeo di Lisbona, nel marzo 2000, ha segnato uno spartiacque per la cooperazione europea in materia di istruzione e formazione: infatti, in questa occasione e successivamente, nei Consigli di Stoccolma e Barcellona, gli Stati membri hanno riconosciuto a livello politico l'importanza delle tecnologie nell'istruzione e concordato un'azione continua per integrare le risorse Ict nei sistemi di istruzione e di formazione.

Le Università a distanza all'estero hanno una consolidata tradizione. Le *open universities* sono nate, infatti, negli anni Settanta in diversi paesi europei per ampliare l'accesso alla formazione accademica e garantire flessibilità spaziale e temporale. Le modalità di erogazione si basavano inizialmente sulla trasmissione televisiva; in un secondo momento si sono diversificate attraverso scelte multicanale mediante l'uso di supporti multimediali e Internet. È esemplificativo il caso della Open University britannica, pioniera del modello e della filosofia dell'*open learning*²⁷.

In Spagna, la Universidad Nacional Education a Distancia (UNED)²⁸ è attiva dal 1972, mentre è più recente la Universidad

²⁷ L'Open University è stata istituita per Decreto reale nel 1969 nella cittadina di Milton Keynes, nel Buckingham Shire e ha iniziato la sua attività nel 1971. È nata per volontà del Primo Ministro Harold Wilson, il quale, da alcuni anni perseguiva un piano di miglioramento a livello sociale: fra i suoi propositi c'era quello di istituire una struttura scolastica alla portata di tutti, dopo aver esaminato esperienze simili in Unione Sovietica, basate sull'uso della televisione e dei programmi radio. La mission costitutiva dell'Open University è dunque la democratizzazione del sapere: l'obiettivo è estendere alla maggior parte della popolazione la possibilità di una formazione universitaria, secondo i principi dell'*open learning*.

²⁸ <<http://www.uned.es/webuned/home.htm>>.

Oberta de Catalunya (UOC)²⁹, nata nel 1995. In Germania nel 1974 è stata fondata la FernUniversität³⁰, l'unica università a distanza riconosciuta ufficialmente in Germania (Ghislandi 2002). In Francia dal 1979 esiste il Centre National d'Enseignement à Distance (CNED)³¹, istituzione pubblica del Ministero dell'Educazione nazionale.

Negli anni Ottanta Università a distanza, abilitate al rilascio di titoli equivalenti a quelli delle università tradizionali, sono nate in Olanda (Open Universiteit Nederland³²), in Portogallo (Universidade Aberta³³) e in Grecia (Open Hellenic University³⁴, fondata nel 1997). *Open universities* sono inoltre attive in Norvegia, Danimarca, Svezia (Swedish Net University³⁵, consorzio delle principali università svedesi, Finlandia (Finnish Virtual University³⁶), Cipro, Estonia (Estonian e-University³⁷) e nella Repubblica Ceca.

Gli iscritti alle *open universities* sono in prevalenza lavoratori (generalmente tra il 70% e il 90%). Una percentuale decisamente più ridotta, ma ugualmente significativa, pari al 10% circa, è costituita da studenti residenti all'estero. Ad esempio, tra i corsi più frequentati della Open Hellenic University dall'estero c'è quello di Lingua e di Storia Greca, a testimonianza del fatto che questa università a distanza offre la possibilità di valorizzare il patrimonio culturale nazionale per la fruizione al di là dei confini nazionali: come potrebbe avvenire anche per l'Italia, nelle intenzioni di quanti hanno elaborato il decreto Moratti-Stanca. L'Università a distanza rappresenta un'opportunità per realizzare un'università italiana nel mondo in grado di rispondere alla domanda potenziale di conoscenze sulla lingua, sull'arte e sulla cultura italiana, realizzando ad esempio corsi (anche in lingua inglese) sui beni culturali italiani e sul patrimonio umanistico e letterario nazionale.

In questi dati trovano riscontro alcuni motivi che hanno ispirato, anche in Italia, l'introduzione di questo nuovo modello di università, individuati dalla Commissione istituita dal Ministro Moratti per svolgere il lavoro preparatorio per la definizione del Decreto³⁸: armonizzare il sistema universitario italiano con quello europeo, estendere la formazione accademica all'intero arco della vita, ridur-

²⁹ <<http://www.uoc.edu>>.

³⁰ <<http://www.fernuni-hagen.de>>.

³¹ <<http://www.cned.fr>>.

³² <<http://www.ou.nl>>.

³³ <http://www.univ-ab.pt>>.

³⁴ <<http://www.eap.gr/test/english>>.

³⁵ <<http://www.netuniversity.se/en>>.

³⁶ < <http://www.virtuaaliyliopisto.fi>>.

³⁷ < <http://www.e-uni.ee/index.php?main=120>>.

³⁸ La Commissione era formata dal Viceministro Guido Possa, dal Direttore Generale per l'Università Antonello Masia e dal Direttore Generale per l'Innovazione Tecnologica Alessandro Musumeci.

re la dispersione studentesca e divulgare in ambito internazionale la cultura italiana, valorizzandone il patrimonio e le specificità.

Il ruolo strategico che l'e-learning universitario può svolgere per l'apprendimento permanente merita un approfondimento. L'università si inserisce in un'economia in cui è riconosciuto il vantaggio competitivo legato alla conoscenza, che diventa un fattore di produzione accanto a quelli tradizionali della terra, della mano d'opera, del capitale. Si è verificato un passaggio dalla trasmissione di saperi pressoché stabili di generazione in generazione alla loro rapida obsolescenza. La formazione non può più dunque essere confinata all'interno di un'aula tradizionale, né concentrata in una parte della vita o relegata a esperienze episodiche, ma deve essere distribuita nello spazio e nel tempo. L'istituzione e la regolamentazione delle Università telematiche nascono dunque dall'esigenza di estendere la formazione universitaria all'intero arco della vita (*life-long learning*).

Anche l'Unesco ha riaffermato il ruolo della formazione accademica in questo contesto durante la prima conferenza mondiale sull'educazione universitaria svolta nel 1998 a Parigi che ha riunito docenti, ricercatori, presidi di facoltà, studenti, parlamentari provenienti da 182 paesi. Nel rapporto finale si può leggere: "l'educazione universitaria deve anticipare i bisogni della società e degli individui, e deve essere aperta alle necessità degli adulti per ciò che riguarda l'educazione permanente e l'aggiornamento delle proprie conoscenze e abilità... nel ventunesimo secolo deve essere vista come una parte del progetto globale di educazione continua per tutti, deve diventare la forza trainante di questo progetto, il luogo dove tutto ciò avviene e deve aiutare a integrare in questo progetto tutti gli altri livelli e forme di educazione, rafforzando i propri legami con essi"³⁹.

Per il futuro, dunque, si prospetta uno scenario in cui sempre più gli studenti vorranno abbinare le tradizionali forme di istruzione con nuove forme di apprendimento, principalmente basate sul web, saltando dentro e fuori dal mondo dell'educazione in relazione agli sviluppi delle carriere lavorative e della vita più in generale. Le università, nel momento in cui permetteranno tutto ciò con nuove strutture e metodologie, non solo contribuiranno a venire incontro alle aspirazioni individuali, ma anche allo sviluppo di

³⁹ Unesco, *Higher Education in the Twenty-first Century. Vision and Action, Vol. I, Final report*, World Conference on Higher Education in the Twenty-first Century, Paris, 5-9 October 1998, traduzione a cura di Patrizia Ghislandi, in Ghislandi P., 2002, *E-learning. Didattica e Innovazione in Università*, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento. Si rimanda anche a J. Delors, *Crescita, competitività, occupazione*, Commissione europea: Libro bianco sullo sviluppo - Unione Europea, Bruxelles, 1993 e J. Delors, *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo secolo*, Armando, Roma, 1997.

un capitale sociale prezioso nella nuova società dell'informazione e della conoscenza.

Inoltre, dalle periodiche indagini svolte da AlmaLaurea sul profilo dei laureati⁴⁰, emerge che è sempre più rilevante la percentuale di studenti che svolgono attività lavorativa nel corso degli studi. In generale, dunque, l'impiego dell'e-learning può rivelarsi strategico per integrare le attività in presenza con moduli a distanza, così da garantire maggior flessibilità a tipologie di utenza che hanno caratteristiche ed esigenze diverse rispetto agli studenti impegnati nella formazione di base.

La risposta delle istituzioni va trovata anche nelle azioni avviate dal Ministro dell'Università Mussi nella XV Legislatura a favore dell'e-learning per la formazione permanente, attraverso l'istituzione di un gruppo di lavoro ministeriale e la stesura di Linee di indirizzo per il lifelong learning presentate a Napoli il 17 marzo 2007⁴¹. Nel documento si ribadisce che "la formazione permanente è destinata rapidamente a diventare un compito istituzionale dell'Università, a completamento della sua missione di soggetto fondamentale della ricerca e della formazione superiore rivolta ai giovani".

4. Conclusioni

La comparazione europea fa emergere che in Italia il fenomeno delle università a distanza si è sviluppato con caratteristiche diverse rispetto agli altri Paesi. Anzitutto, in Europa l'istituzione delle *open universities* è stata improntata a scelte selettive: infatti, nella maggior parte degli Stati europei, le università telematiche sono una o due. In Italia, come abbiamo visto, sono attualmente undici. Ricordiamo che per limitare la proliferazione del fenomeno, il Ministro dell'Università e della Ricerca nella XV Legislatura, Fabio Mussi, ha bloccato l'istituzione di nuovi atenei telematici.

In secondo luogo, a livello europeo, è prevalsa l'iniziativa pubblica in questo settore, a differenza dell'Italia dove le telematiche sono nate soprattutto da soggetti privati.

Il Decreto Moratti-Stanca, come dicevamo, ha posto all'attenzione dell'agenda politica la necessità di regolamentare l'e-learning universitario e ha avviato un processo non certo compiuto che il Legislatore dovrà monitorare e definire. Non bastano i provvedimenti descritti a normare adeguatamente una materia così

⁴⁰ Cfr. Indagini AlmaLaurea disponibili sul sito <<http://www.almalaurea.it>>.

⁴¹ Il Documento e altri materiali relativi alla Conferenza "L'Università per l'apprendimento permanente" - Napoli, 17 marzo 2007 sono disponibili on line all'indirizzo <http://www.miur.it/DefaultDesktop.aspx?page=200> (pagina visitata il 13/3/2008).

complessa: prova ne è il fatto che i docenti continuano, anche nelle indagini più recenti, a segnalare problemi legati all'insufficiente regolamentazione di questo tema. È importante allora che le politiche ministeriali vengano portate avanti con decisione e continuità con gli obiettivi che hanno guidato i più recenti provvedimenti (armonizzazione europea e *lifelong learning*, in particolare) ma soprattutto con attenzione alla tutela della qualità della formazione, che, in assenza di regole anche rigide, ove e quando necessario, rischia di rimanere il tallone d'Achille delle *open universities* italiane.

Riferimenti bibliografici

- Ardizzone P., Rivoltella P. C. (2003), *Didattiche per l'e-learning. Metodi e strumenti per l'innovazione del sistema universitario*, Carocci, Roma.
- Authier M., Lévy P. (1992), *Les arbres de connaissances*, La Découverte, Paris ; tr. it. Serra A. (2000), *Gli alberi della conoscenza*, Milano, Feltrinelli.
- Boldrini M., Morcellini M. (a cura di) (2005), *Un'idea di Università. Comunicazione universitaria e logica dei media*, Franco Angeli, Milano.
- Cnvsu (2005), *Sesto rapporto sullo stato del sistema universitario*, Roma
 <<http://www.cnvsu.it>>.
- Cnvsu (2005), *Criteri per l'accreditamento delle università telematiche e dei corsi di studio a distanza delle università*, Roma.
- D'Addona G. (2003), *Le università telematiche*, "Universitas", anno XXIV, n. 88.
- D'Antoni S. (2003), *The virtual University and e-learning. Models and Messages*, Unesco Publishing International Institute for Education Planning.
- Delors J. (1993), *Crescita, competitività, occupazione*, Commissione europea: Libro bianco sullo sviluppo - Unione Europea, Bruxelles.
- Delors J. (1997), *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo secolo*, Armando, Roma.
- Di Nicola P. e Comunello F. (a cura di) (2003), *Le@rning. Una guida alla formazione nella net economy*, Guerini e Associati, Milano.
- Eletti V., Valentini E. (2005), "L'e-learning nelle università", in Liscia R. (a cura di), *E-Learning in Italia, una strategia per l'innovazione*, Apogeo, Milano.
- Fondazione Crui (2006), *L'Università verso l'e-learning: Finlandia, Francia e Italia a confronto*, disponibile on line all'indirizzo <http://www.fondazionecrui.it/elue/E-LUE%202006%20ingl.pdf> (pagina visitata il 13/3/2008).
- Ghislandi P. (2002), "Webliografia sulla didattica on line" in Ghislandi P. (a cura di), *eLearning. Didattica e innovazione in università*, Editrice Università degli Studi di Trento, Trento.
- Liscia R. (2004a), *E-learning. Stato dell'arte e prospettive di sviluppo*, Apogeo, Milano,.
- Liscia R. (2004b), *E-learning. Evoluzione del mercato nel sistema Italia*, Mondadori Informatica, Milano.
- Mangione R., Crosta L. (2006), "Etica nelle Università Virtuali: dall'Analisi Internazionale all'Individuazione di un Modello

- d'Indagine nel Contesto Italiano”, in *E-learning: formazione e professioni. Modelli, politiche e strumenti*, Atti del 3° Congresso Nazionale della Società Italiana di e-Learning, Roma.
- Martino V., Valentini E. (a cura di) (2007), *Il sistema Università della XIV Legislatura. Riforme e questioni aperte*, Pensa Multimedia, Lecce.
- Martinotti G. (a cura di) (1997), *Autonomia didattica e innovazione dei corsi di studio di livello universitario e post-universitario. Rapporto finale*, disponibile all'indirizzo <http://isole.ecn.org/saffi24/docuff/martinot.htm> (pagina visitata il 13/3/2008).
- Masia A., Morcellini M. (a cura di), *L'Università al futuro. Sistema, progetto, innovazione*, Giuffrè, Milano, in corso di pubblicazione.
- Masia A., Santoro I. (a cura di) (2005), *L'autonomia statutaria delle università*, “Quaderni Universitas” 18, Associazione RUI, Roma.
- Masia A., Santoro I. (a cura di) (2006), *L'Università nella XII e XIII legislatura*, “Quaderni Universitas”, Associazione RUI, Roma.
- Morcellini M., Martino V. (2005), *Contro il declino dell'Università. Appunti e idee per una comunità che cambia*, Il Sole24Ore, Milano.
- Morcellini M., “Comunicare l'Università che cambia”, in Aicun, Atti del Forum sulla comunicazione universitaria *La comunicazione da strumento a strategia: il fundraising e il bilancio sociale*, 16-17 aprile 2007, Roma, in corso di pubblicazione.
- Musumeci A. (2003), *E-Government nella scuola*, La Scuola Editrice, Brescia.
- Pettenati M.C., Giuli D. (2001), “Il sistema Università Virtuale” in Calvani A. (a cura di), *Innovazione Tecnologica e Cambiamento dell'Università: Verso l'Università Virtuale*, Florence University Press, Firenze.
- Scurati C. (a cura di) (2002), *E-learning per una nuova Università. Esperienze e prospettive*, Vita e Pensiero, Milano.
- Unesco (1998), *Higher Education in the Twenty-first Century. Vision and Action*, Vol. I, Final report, World Conference on Higher Education in the Twenty-first Century, Paris, 5-9 October 1998.
- Valentini E. (2004a), *La diffusione dell'e-learning negli atenei italiani*, LearningCommunity Magazine, anno 1, numero 4, ottobre 2004, disponibile on line all'indirizzo www.learningcommunity.info (pagina visitata il 13/3/2008).
- Valentini E. (2004b), *I progetti di e-learning nelle università italiane*, LearningCommunity Magazine, anno 1, numero 5, settembre 2004 (pagina visitata il 13/3/2008).
- Valentini E. (2004c), *E-learning e Università: la diffusione delle iniziative di online learning*, Mediazione - Magazine di Comuni-

cazione e Media disponibile on line all'indirizzo www.learningcommunity.info (pagina visitata il 13/3/2008).

NOTE BIOGRAFICHE SULL'AUTRICE

Elena Valentini è Dottore di ricerca in Scienze della Comunicazione. Svolge attività di studio e ricerca su innovazione didattica, processi di riforma nel sistema università ed e-learning, e si occupa di progetti di internazionalizzazione presso il Dipartimento di Sociologia e Comunicazione (Disc) e la Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza Università di Roma. Dal 2004 coordina il Master internazionale IeLM-International eLearning Management, organizzato dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza in collaborazione con la Nova Southeastern University di Miami e con l'Università Ca' Foscari di Venezia. Inoltre, si occupa del Coordinamento organizzativo dell'Interconferenza dei Presidi.

È autrice di *Università nella rete-mondo. Modelli teorici e casi di e-learning nelle università straniere* (Franco Angeli, in pubblicazione) e ha curato i volumi *La didattica come strategia e innovazione. Il caso di Scienze della Comunicazione alla Sapienza* (Nuova Cultura, 2007) e, insieme a Valentina Martino, *Il sistema Università della XIV Legislatura. Riforme e questioni aperte* (Pensa Multimedia, 2007). E-mail: elena.valentini@uniroma1.it

I QUADERNI DEL CIRSDIG

27. ELISA GATTO, PIERPAOLO MUDU, PIETRO SAITTA, *L'industria petrolchimica nella Valle del Mela: uno studio qualitativo sulla percezione del rischio e gli immaginari*
26. MAURO FERRARI, CLAUDIA ROSSO, *Interazioni precarie. Il dilemma dell'integrazione dei migranti nelle politiche sociali locali. Il caso di Brescia*
25. MASSIMILIANO VERGA (a cura di) *Quaderno dei lavori 2007 (Atti del Terzo Seminario Nazionale dell' AIS- Sociologia del diritto)*
24. ANTONIA CAVA, *Children Between Analogic and Digital TV. The Italian Case*
23. NAUMAN NAQVI, *The Nostalgic Subject. A Genealogy of the 'Critique of Nostalgia'*
22. DAVID NELKEN, *An E-mail From Global Bukowina*
21. MEHMET KUCUCOZER, *Civil Society: a Proposed Analytical Framework for Studying its Development Using Turkey as a Case Study*
20. PAOLA RONFANI, *Alcune riflessioni sui rapporti tra la sociologia del diritto e la psicologia*
19. MASSIMILIANO VERGA, *Cannabis: la "droga" e il "farmaco". Una rassegna della letteratura dal 1970 ad oggi*
18. PIETRO SAITTA, *La genitorialità sociale la sua regolazione. Una rassegna europea*
17. PIETRO SAITTA e NOEMI SOLLIMA, *Politiche familiari in Italia: problemi e prospettive. Confronto tra le leggi regionali di Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Marche*
16. MARIAGRAZIA SALVO, *Il digital divide nella sua più recente configurazione : dalle differenze intragenerazionali alle differenze di genere*
15. ANTONIA CAVA, *Il cantastorie mediale : narrazioni in rosa*
14. DOMENICO CARZO (a cura di), *Estorsione e usura: uno sguardo empirico sulla città di Messina*
13. MARIA GRAZIA RECUPERO, *Violenza anomica e "conflitto dei doveri"*
12. DOMENICO CARZO (a cura di), *Tra interpretazione e comunicazione. Nascita e declino dei codici: un approccio transdisciplinare (Volume II)*
11. DOMENICO CARZO (a cura di), *Primi atti del convegno: Tra interpretazione e comunicazione. Nascita e declino dei codici: un approccio transdisciplinare*
10. TIZIANA MASTROENI, *La religione tra modernità e postmodernità*
9. MARGHERITA GENIALE, *Le passioni del sottosuolo: critica sociale o crisi sociale?*

8. MARIA FELICIA SCHEPIS, *Autorità e dipendenza nell'Antico Testamento. Profili teologico-filosofici e politico-sociali*
7. DOMENICO CARZO (a cura di), *I Media e la Polis. La costruzione giornalistica delle campagne elettorali.*
6. DOMENICO CARZO, MARCO CENTORRINO, *L'immigrazione albanese sulla stampa quotidiana.*
5. ANNA CIPRÌ, *I clochards: una prima rassegna bibliografica.*
4. ANNA CIPRÌ, FRANCESCA DI GANGI, *Bibliografia ragionata su droga e tossicodipendenza: 1987-1992.*
3. DOMENICO CARZO, ROSSANA L. BIONDI, *Aspettative dei giovani e diritto allo studio: aspetti sociologico-giuridici e psico-sociali in una ricerca nella provincia di Reggio Calabria.*
2. ANTONINO PERNA, *I mass media e l'immigrazione extracomunitaria. Una ricerca socio-giuridica.*
1. DOMENICO CARZO (a cura di), *Il nuovo Codice di Procedura Penale e la professione del giornalista.*

Finito di stampare e legalmente depositato
nell'Aprile 2008
presso il
Dipartimento di Economia, Statistica, Matematica e
Sociologia "Pareto"
Facoltà di Scienze Politiche
Università di Messina
Via T. Cannizzaro, 278 – 98122 MESSINA

ISBN 978- 88- 95356-17-8